

L'AMORE, PIENEZZA DELLA LEGGE,**CORREGGE, SORREGGE, CONVERTE E GUADAGNA IL FRATELLO**

Dobbiamo ancora imparare bene l'arte preziosa dell'amorevole servizio della correzione fraterna ed il faticoso cammino di riconciliazione fraterna insieme alla responsabilità ecclesiale a dover *'riguadagnare ad ogni costo'* il fratello 'peccatore'. Prima di ogni cosa, devo convincermi che "l'altro" è mio fratello, anche quando sbaglia, del quale sono e resto responsabile, come una madre ed un padre del loro bambino: *ti chiederò conto del tuo fratello!* La correzione fraterna è un atto particolare per

adempiere il comandamento dell'amore del prossimo, quell'amore vicendevole, che Paolo, oggi, dice essere *la pienezza e il fine* della Legge e degli altri comandamenti. Deve essere un *doveroso e prezioso servizio* dell'amore gratuito e disinteressato verso "l'altro". Compito del cristiano non è giudicare, condannare ed *escludere* chi sbaglia, ma quello del *profeta - sentinella* attenta e vigilante, (prima Lettura) che ha il compito di avvisare il fratello, portandogli e annunciandogli la Parola che salva, fargliela comprendere ed accompagnarlo con pazienza e amore, fino fargli aprire il cuore alla speranza, al pentimento, al ravvedimento e alla conversione e piena comunione con Dio Padre e con i fratelli. Lasciamoci, dunque, 'correggere' tutti dalla Parola Vivente nel Suo Spirito per essere più disponibili al riconoscimento dei nostri errori e peccati e a lasciarci riconciliare *in/per/con* Cristo e con i fratelli per essere educati a saper 'correggere', con amore e per amore, il fratello che sbaglia e 'guadagnarlo' al Signore e, quindi, alla Comunità. Allora, lasciarsi 'correggere' dalla Parola, Gesù, Maestro vivo e presente *'in mezzo a noi'*, per imparare l'arte di saper 'correggere' con amore e competenza, "l'altro" che sbaglia! *'La corresponsabilità di tutti'* nel ristabilire la comunione ecclesiale e guadagnare il fratello ("l'altro") che ha sbagliato (*prima Lettura e Vangelo*), parlandogli con amore, *perché non indurisca il cuore*, ma si renda *disponibile* alla correzione e alla conversione (Salmo), ristabilendo, così, *l'agàpe*, l'amore fraterno, riversato da Dio nei nostri cuori, che è compimento di ogni cosa e pienezza della Legge (*seconda Lettura*). *L'agàpe*, infatti, è il principio, la fonte dell'agire morale, è il fine della Legge ed in essa *'si ricapitolano'* e *si compiono* tutti i comandamenti, ed è l'anima della Chiesa, Comunità di fratelli perché uniti *in/con/per/da* Cristo.



Prima Lettura Ez 33,1.7-9 **Avverti ed aiuta il malvagio perché si converta e sia salvato**

Il profeta-sentinella, i suoi compiti e le sue responsabilità. Ezechiele, sacerdote del tempio di Gerusalemme, a trent'anni, è deportato, insieme con gli altri esuli, in Babilonia (nel 597) dove, però, non può svolgere il suo ministero sacerdotale, perché fuori del tempio non si poteva celebrare alcun culto. Deportato, esule, senza una degna funzione, egli vive una situazione di dolore, di completo abbandono e di sconforto, insieme al gruppo stanziatosi presso il fiume (canale) Chebàr. È *qui* ed in questa *amara e desolata situazione esistenziale*, da esule e profugo sulle rive del fiume di Babilonia, che egli fa la grande e consolante scoperta: *il Signore, che a lui ora si rivolge, non ha abbandonato il piccolo resto dei sopravvissuti*, ma ha 'lasciato' il tempio di Gerusalemme e li ha seguiti ed accompagnati! *Che meraviglia!* La *'gloria'* del Signore è ancora su di noi! Proprio qui con noi, esuli, deportati, schiavi costretti a vivere in terra straniera! *L'ex sacerdote* si sente chiamare dal Signore ad una *nuova missione*: ad essere Suo profeta, *sentinella* che deve montare la guardia di giorno e di notte sul Suo popolo ed essere Suo portavoce per sostenerlo, incoraggiarlo e fargli capire che questo loro *doloroso e penoso stato* è conseguenza delle loro ripetute e continuate infedeltà all'Alleanza. Non è stato il Signore a ridurli in questo stato di deportati, esuli e sconsolati, ma il loro stesso peccato! Egli, dunque, è costituito dal Signore 'sentinella' che deve vegliare sulla sicurezza del Suo popolo e deve prima ascoltare dalla Sua bocca le parole che dovrà riferire loro *'per avvertirli da parte Sua'* (v 7). *'Devi parlargli con le Mie parole, farle giungere al cuore, perché desista dalla sua condotta malvagia e sia*

salvato'. *Devi farlo, anche, se egli continua a non volerti ascoltare! Attento a te, profeta-sentinella! Se il malvagio morirà nella sua colpa, perché tu non gli hai riferito le Mie parole e non lo hai avvertito in tempo, allora 'della sua morte Io domanderò conto a te' (v 8). Ma se hai compiuto con fedeltà la tua funzione di profeta e di sentinella ed egli morirà per la sua iniquità, tu sarai salvato (v 9) e non ti sarà chiesto conto della sua perdizione. Della sua morte (perdizione) Io domanderò conto a te.* Compito del profeta-sentinella, dunque, è vigilare sempre, fare la guardia sul suo popolo, giorno e notte, deve tenere sempre gli occhi aperti per scorgere da lontano gli eventuali nemici, che minacciosamente si avvicinano, per dare tempestivo l'allarme. Se si addormenta e trascura il suo compito, egli stesso sarà responsabile della distruzione della città e dell'uccisione del suo popolo. Se, però, ha fatto il suo dovere, ha dato in tempo l'allarme ed il popolo non lo ha accolto, non gli sarà imputata nessuna responsabilità né colpa. Grande dono il compito di profeta, ma quanta responsabilità richiede ed esige. Ci prepara all'ascolto del Vangelo dell'amore che corregge e che non fa male ad alcuno.

Salmo 94 **Ascoltate oggi la voce del Signore**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

Entrate: *prostràti, adoriamo. È Lui il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce.*

*"Ascoltate e non Indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le Mie opere".*

Il profeta rivolge, a nome del Signore, una serie di *imperativi*, tutti motivati e fondati sulla verità rivelativa che Egli, il Signore, 'è il nostro Dio e noi il popolo del Suo pascolo, il gregge che Egli conduce' (v 7). È detto *Salmo Invitatorio*, non esprime, però, *semplici inviti*, ma veri e propri *imperativi* (*Venite*, v 1; *Entrate*, v 6; *Ascoltate e Non Indurite*, v 8) che sottolineano la necessità di ascoltare attentamente la Parola di Dio e di obbedirle con fedeltà. *Tutti sono coinvolti!* Il profeta deve annunciare, con amore e coraggio, la Parola che Dio gli dice, e quanti ascoltano devono eseguirla con fedeltà e coerenza. Altrimenti, induriremo il cuore e ritorneremo ai tempi dei nostri padri, i quali, 'pur avendo visto le Sue opere', nel deserto (*Massa e Meriba* cfr Ex 17,3-7), hanno osato tentare Dio, *ostinandosi* a disobbedirgli continuamente, insieme con la pretesa di dargli, addirittura, suggerimenti e ordini! (vv 8-9).

Il vero profeta deve restare sempre sveglio, scrutare sempre l'orizzonte, pronto e scattante a dare sempre l'allarme, anche di notte quando tutti si sono assopiti! Non deve farsi complice di quanti vogliono dormire, appagati solo del proprio interesse e vantaggio. Deve suonare l'allarme quando ladri, travestiti da benefattori e agnelli (mentre sono lupi rapaci ed impostori) cercano di violare ed ingannare il cuore dei semplici e dei poveri oppressi! La sentinella mai deve addormentarsi, mai deve stancarsi, mai deve venir meno al suo incarico: suonare l'allarme per fermare e bloccare, in tempo, il nemico oppressore e violentatore. Egli deve restare al suo posto, sulla breccia, anche quando dovesse cadere la città, perché non si è svegliata in tempo e non ha reagito al suo allarme. Né tantomeno dopo la disfatta deve arrendersi, ma deve continuare a spiegare le cause del disfacimento generale e collettivo: non è colpa o punizione del Signore, ma solo drammatica conseguenza delle vostre scelte sbagliate ed irresponsabili. Non avete voluto ascoltare il Signore, avete rifiutato il suo amore! Ma, Egli è *buono, misericordioso, lento all'ira e ricco di amore*, vi offre una nuova possibilità di far ritorno a Lui, di convertire i vostri cuori al Suo immenso amore! La Parola ci è stata consegnata perché sia annunciata per indurre, con amore ed indulgenza, 'il fratello' alla conversione e non per giudicarlo con cattiveria e condannarlo con rancore, escluderlo con prepotenza e scomunicarlo con arroganza.

Seconda Lettura Rm 13,8-10 **La carità non fa alcun male al prossimo**

La *carità* verso tutti è l'unico debito (dovere) che resta a colui che è stato liberato da Cristo ed è guidato dallo Spirito. Amato da Dio, redento da Cristo, illuminato dallo Spirito, la *nuova creatura* non è più schiava di nulla e di nessuno, non ha debiti da pagare, se non il dovere, mai estinguibile, *dell'amore* vicendevole. Solo chi ama "l'altro", che è suo fratello, compie la legge e non è più sotto la legge: ama e fai quello che vuoi "Dilige et quod vis fac", *ama e fa' quello che vuoi* (*Sant'Agostino*). È chiaro che se ami il Signore devi osservare i comandamenti, altrimenti, non lo ami. E se osservi i Suoi comandamenti, non puoi fare se non

ciò che questi ti comandano: amare tutti, come Dio ti ama! Amare "l'altro" è, perciò, rispondere al dono dell'amore gratuito ricevuto: amore che genera amore! È il *dinamismo* dell'*agape*, l'amore oblativo e redentivo che ci è stato donato in Gesù Cristo e nello Spirito. *Agape* diversa dall'*eros* (amore passionale) e dalla stessa *philia* (amore di amicizia) e da *stergos* (amore da vincoli di sangue, amore familiare dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori). L'*agape*, l'amore fraterno e vicendevole, *ricapitolato* nel comandamento 'amerai il tuo prossimo come te stesso' (v 9b), non solo, 'non fa male a nessuno', ma, soprattutto, è 'pienezza della legge' (v 10). L'amore fraterno è il *fine* della legge. Tutto l'agire morale 'si ricapitola' in questa Parola: 'amerai il tuo prossimo come te stesso' (v 9b). 'Ricapitolare' dal verbo *anakephalaioo* (lo stesso che Paolo usa in Ef 1,10: *omnia instaurare in Christo*), che descrive il riavvolgere le pagine di un libro o l'intero papiro intorno ad un cardine centrale, detto 'capo' (*kephàlion* in greco e 'capitulum' in latino): dunque, solo l'amore fraterno *verso tutti*, senza esclusioni e preclusioni, fonda e sorregge, anima e compie la legge, che senza amore è *costrizione, imposizione, violenza, schiavitù*. Ma l'amore è la *pienezza* di ogni cosa, non solo della legge! Non basta saperla e ripeterla a memoria per essere giustificati, bisogna compierla e la si compie solo amando *l'altro* meglio di se stesso, come ci ha detto Gesù e ha fatto Gesù! L'amore non solo non fa male ad alcuno, ma fa bene a tutti perché realizza pienamente la Legge!

Vangelo Mt 18,15-20 **Tutti i passi e gli sforzi per guadagnare mio fratello**

Tutto il capitolo 18, il cosiddetto 'Discorso Ecclesiastico', espone *i contenuti* e presenta *lo stile* che deve animare la vita all'interno della comunità: *Accoglienza dei piccoli* da non scandalizzare e, nel suo culmine, la parabola della pecorella smarrita (vv 1-14), *Corresponsabilità* e *Correzione* fraterna, *Preghiera* comune, concorde ed unanime e, nella conclusione, l'affermazione teologica, che fonda tutta l'ecclesiologia. È il Cristo 'presente in mezzo a loro' che fa la Comunità (vv 15-20). Pilastro fondamentale della vita della Chiesa è il *perdono fraterno*: 'quante volte Signore? Fino a settanta volte sette!' (vv 21-22). Il capitolo si conclude con la parabola del *servo spietato* (vv 23-35). Nel brano di oggi, Gesù ci istruisce sull'arte della correzione amorevole, vicendevole e fraterna e sulla corresponsabilità di tutti ad esercitarla con amore e per il fine di 'guadagnarla' a se stesso e alla comunità (vv15-17); alla luce di quanto detto prima, Egli riafferma il *ministero* dello sciogliere e del legare, affidato agli Apostoli (v 18; cfr. vedi la 21ª Domenica ordinaria 24 agosto 2014); ribadisce la *necessità* della Preghiera comune, unanime e concorde (v 19), con la conclusione teologica che fonda tutta l'Ecclesiologia: **Cristo, che è in mezzo a noi, fa di noi tutti la Sua Chiesa** (v 20).

Gesù ha promesso di fondare la Sua nuova comunità, scegliendo e formando Pietro come la *prima pietra* e, dopo averci indicato *le condizioni* per poterlo seguire (Domenica scorsa: *rinnegare se stesso, mettere in conto il rischio della croce e mettersi a seguirlo di dietro*), oggi ci ha riuniti per istruirci sul come edificare e quale legge fondamentale deve reggere e regnare in seno alla Sua Chiesa: l'amore fraterno, fatto di umiltà, di reciproca accoglienza, di vicendevole perdono e della correzione fraterna. In una parola, l'anima della sua Nuova Comunità è l'Agape. Se queste istruzioni sono rivolte soprattutto ai 'responsabili' e ai 'pastori', valgono, anche, per tutti in quanto *tutti siamo responsabili* del fratello che sbaglia. Per correggere gli altri, però, devo prima correggere me stesso! Francesco da Paola, nella Regola di vita su cui fonda la comunità religiosa dei *Frati Minimi*, quando parla dei 'superiori', scrive che questi si chiamano 'correttori', perché prima devono correggere se stessi e, poi, possono correggere anche gli altri: "affinché, correggendo prima sé stessi, correggano con carità i frati loro affidati" (IV Regola, cap. X). Il *fine* della correzione è 'guadagnare' chi ha sbagliato, ricostruire con lui relazioni fraterne e personali. *Primo compito* di chi è responsabile nella Chiesa, infatti, è quello del pastore che cerca con amore quella pecora che si era smarrita e perduta o, semplicemente, si è incamminata su strade insidiose e sta percorrendo vie ingannevoli e sbagliate. *Secondo passo*, chiedere l'aiuto e la collaborazione di *altri* fratelli, per manifestargli tutto l'amore e non il disprezzo duplicato e triplicato; per 'testimoniargli' l'interesse di tutti a che egli desista dalla situazione malvagia intrapresa e ritorni in seno alla *fraternità* di tutti. 'I due o tre testimoni', non servono, dunque, per costringere o per intimorire e minacciare chi ha sbagliato o sta sbagliando, ma mira a dare ulteriori possibilità di essere 'guadagnato'. *Ultimo tentativo* è l'intervento dell'intera comunità



a suo favore per dimostrargli tutta l'attenzione dei suoi membri a che si corregga e ritorni a vivere l'agape ecclesiale. Tutte le altre **novantanove** pecore, che si sentono comunità e sono al sicuro, **escano**, seguendo il loro Pastore, **si muovano** ad andare a cercare proprio quella che **'bisogna' portare a casa, costi quel che costi!** Anche la 'pena-penitenza' *auto-inflittasi*, per i ripetuti suoi rifiuti ad ascoltare, ed i necessari provvedimenti da prendere da parte della Ekklesia, devono mirare sempre a fargli prendere coscienza della situazione di peccato, devono indurlo al pentimento e spingerlo amorevolmente alla *conversione e riconciliazione* per il suo pieno fraterno reintegro. *'Questa, infatti, è la volontà di Dio che neanche uno di questi piccoli si perda'* (v 14: *parabola della pecora smarrita*). Si deve trattare, in una parola, di provvedimenti di natura *pedagogica* e *'medicinale'*, tendente a ristabilire la riconciliazione e la comunione fraterna, attraverso la corresponsabilità del singolo fratello (*primo passo*), coinvolgendo altri fratelli (*secondo tentativo*) e impegnando tutti i membri della comunità a farsi carico del fratello da *'guadagnare'* (*terza fase*). Questa *corresponsabilità* di tutti, deve servire al recupero del fratello che pecca, ma, deve, prima di tutto, mirare a costruire la comunione e a custodire l'agape fraterna.

'Sia per te come il pagano ed il pubblicano' (v 17)! In realtà, con i suoi ripetuti rifiuti, egli stesso si è posto nella situazione di un *pagano*, uno, cioè, che non conosce la Legge, e in quella di un *pubblicano*, il quale conosce la Legge, ma non l'osserva, anzi la viola consapevolmente! *In una parola*, è lui stesso che si ostina a restare fuori la comunione! Questo, non deve giustificare la nostra *rassegnazione* a perderlo, ma deve *aumentare* il nostro impegno di amore per *'riquadagnarlo'*, a tutti i costi, *a se stesso, alla comunione con Dio e con gli altri fratelli*.

"Se due sulla terra si metteranno d'accordo o due o tre si riuniranno nel Mio nome, Lì Sono Io In Mezzo A Loro!"

Questa affermazione di Gesù arricchisce e completa la pedagogia e la metodologia dell'*arte amorevole* della correzione fraterna! *Intanto*, nel correggere il fratello, dobbiamo seguire, in tutto, il Suo esempio e usare le Sue stesse parole amorevoli e modi compassionevoli. Dobbiamo imitare e *conformarci* a Cristo, mite, umile; dobbiamo seguire l'agire del Padre paziente, benigno, lento all'ira e ricco di misericordia verso tutte le sue creature e che perdona sempre i nostri debiti e noi, con Lui, ci impegniamo a rimmetterli anche agli altri! *Secondo*, solo la *presenza salvifica* di Gesù in mezzo a noi, fa di noi la Sua Chiesa e tiene in comunione le persone. Solo *in* Cristo facciamo comunione e, perciò, siamo Chiesa. Solo *'riuniti* nel (*eis*: verso) Mio nome (il Nome è Persona), *Io sono in mezzo a loro'*. A riunire la Chiesa, dunque, è la *presenza* di Cristo in mezzo a noi e Cristo è in mezzo a noi, se ci lasciamo *'riunire'* *dalla/nella* Sua persona. Non è il *luogo* *'sacro'*, costruito e scelto dagli uomini, a *rendere presente* Cristo in mezzo a noi, ma *la comunione* con Lui, che dobbiamo rendere visibile, attraverso la testimonianza della comunione sincera tra noi. Dunque, il Cristo Risorto è *'con noi'* (Mt 1,23 l'Emmanuele 28,20: *'Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo'*) e promette di *essere sempre* in mezzo a noi, se ci lasceremo riunire *dalla e nella* Sua persona! *'Riuniti'* (*syngménōi*, infatti, è *participio perfetto passivo!*): solo *"i riuniti"* *dalla* Sua e *nella* Sua persona, possono fare comunione profonda *con* Lui e, *in* Lui, *tra* di loro e solo *questi* formano e sono la Sua Ekklesia. L'unità ecclesiale, infatti, si radica, sgorga e culmina nella comunione di tutti i membri nel suo Signore, Gesù Cristo. Formidabili e fondate sono, allora, anche *le conclusioni* per un giusto cammino verso l'unità e la comunione di tutti i credenti: solo *in* Cristo e *per* Cristo possiamo essere *"riuniti"* *tra* di noi e, *con* e *per* Lui, raggiungere la piena comunione per realizzare il Suo sogno: **Ut Unum Sint!**



In più, la Sua presenza salvifica *in mezzo a noi*, fonda la nostra preghiera, ci fa conoscere le cose che dobbiamo chiedere e ci fa *'accordare'*, perciò, sulle cose da domandare, quelle che corrispondono alla volontà di Dio, da compiersi sia in cielo, così in terra, cioè, la nostra salvezza. Quando ci lasciamo *'riunire'* in una comunione profonda *con* Lui e *tra* di noi, non possiamo che chiedere ciò che lo Spirito e la Sua Parola ci rivelano essere le cose che giovano alla nostra salvezza, e, perciò, sempre saremo esauditi dal Padre nostro che vuole tutti salvi e per questo ci ha mandato il Figlio a salvarci e, risorto, rimane *'con noi'*, *'tra noi'* e *'in mezzo a noi'* sempre!